

Presila

Duemila

ANNO XLI n. 401 ottobre 2024 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA CULTURA COMMENTI

Qualche considerazione controcorrente

di ANSELMO FATA

Abbiamo dedicato il numero 400 di Presila dello scorso settembre, al cinquantesimo anniversario della morte di Fausto Gullo e nell'occasione abbiamo voluto organizzare una iniziativa pubblica per ricordare e rendere omaggio ad un illustre Calabrese, ad un comunista che il carismatico segretario del PCI, Palmiro Togliatti, ha voluto ministro nei più importanti ministeri del dopoguerra, e poi suo vice capogruppo alla Camera dei deputati. Un politico e un giurista calabrese e soprattutto presilano che ha partecipato alla formulazione della Costituzione e all'impianto della nuova Italia uscita devastata dal fascismo. Uno dei Padri della Patria, del quale portiamo orgoglio e al quale siamo riconoscenti per aver ispirato e realizzato in questa nostra zona una delle più forti organizzazioni comuniste della Calabria.

Dicevamo della iniziativa che abbiamo organizzato a Spezzano Sila lo scorso 21 settembre. Una iniziativa, che non solo ha colmato un generale vergognoso silenzio da parte di una cosiddetta sinistra nel non ricordare Gullo, ma che ha riscosso molto interesse.

Ma essere soddisfatti della nostra iniziativa non esclude alcune considerazioni che sarebbe ipocrita sottacere e che riguardano la attuale situazione di degrado politico-culturale che vive il nostro comprensorio, della quale solo un cieco, un distratto cronico o un teatrante della politica non se ne avvede.

Non abbiamo alcuna intenzione di edulcorare pensieri e termini, ma dire con franchezza le riflessioni che avvertiamo, sulle quali offriamo ampia facoltà di confronto su questo mensile.

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

**Il convegno di Presila sul
cinquantesimo anniversario
della morte di Fausto Gullo**

Una Sagra, e poi?

Stati uniti d'Europa o nuovo Far West?

Le ragioni della Fede
un articolo di Francesco Valente

**La Calabria produce oltre il 138% in più di
energia di quella consumata. Opposizione
dell'ANPI su nuovi parchi eolici**

Attacco al paesaggio silano?



Ferma presa di posizione delle sezioni territoriali di Aciri e Presila dell'Associazione Nazionale partigiani sulla massiccia ondata di progetti di installazione di nuovi parchi eolici in Calabria.

“L'eolico è il settore maggiormente sfruttato per la produzione di energia rinnovabile in Calabria – è detto nel comunicato-: Sono ben 624 le pale eoliche già in stallate in lungo ed in largo. Tuttavia da alcuni mesi la Calabria è sottoposta ad una rilevante ondata di progetti di installazione di nuovi parchi eolici, nonostante sia certificata da anni che la produzione energetica regionale sia del 138,5% in più di quella consumata.

Si tratta di un vero e proprio assedio per terra e per mare da parte di multinazionali, favorito dal decreto energia approvato dal Governo Meloni e dal “piano integrato energia e clima” voluta dalla Giunta Occhiuto. Anche il territorio Silano viene adesso interessato e rischia di subire un grande attacco speculativo. Il progetto proposto dalla Hergo Renewables Spa, coinvolge i territori comunali di Aciri, San Demetrio Corone, Terranova da Sibari, Corigliano Rossano e Casali del Manco, prevede ben 23 aerogeneratori di 206 metri di altezza, visibili da un'area molto vasta e dal forte impatto sul territorio.

Come Anpi Presila, esprimiamo tutta la nostra contrarietà ed opposizione a tale proposta ed invitiamo tutta la Comunità Silana e Presilana, le sue Istituzioni Locali, la rete di associazionismo non solo ambientalista a promuovere ogni iniziativa democratica per impedire quest'azione dal puro sapore “neocoloniale”. La tutela del paesaggio e la tutela ambientale non possono essere messi in contrapposizione. L'energia pulita può e deve esse-

SEGUE A PAGINA 4

DALLA PRIMA PAGINA

Qualche considerazione controcorrente

Ormai in questo comprensorio, le tradizioni di lotta democratica, di cucina politica, nel quale si è dato vita nel dopoguerra ad un grande PCI, vicino alle esigenze e agli interessi popolari, costituiscono un patrimonio ben archiviato e blindato come "rottame del passato". "Rottame" che viene sempre più sostituito da uno scadente effimero e da una molto approssimativa proposizione delle nostre tradizioni popolari e da altrettanto approssimate iniziative che voler definire culturali comporterebbe un oltraggio alla parola, le quali non sembra creino disagio a politici che pur dovrebbero ricordare la loro originaria formazione politica.

Ci troviamo di fronte alla politica dilettante dei social, alla quale sono appassionati anche sedicenti leader istituzionali e politici che nel concreto si guardano bene dal partecipare, se per solo ascoltare, alle rare occasioni di confronto con le persone reali, se non investiti invece del compito di far conoscere le perso-

nali improbabili enciclopediche elaborazioni ideali e politiche.

Certo una organizzazione politica come il Pd, che molti definiscono parodia di partito, non stimola l'idea dell'impegno politico. Poiché, nel caso, "democratico" non significa collegamento e rapporto con le esigenze della gente, dalla quale ricevere anche qualche impulso, ma significa che ognuno si può organizzare un proprio "orticello" non per originale elaborazione politica, ma per disporre di un qualche potere personale.

Ma c'è qualcuno che si pone l'obiettivo di mutare la rotta che inchioda il Pd ad una invariabile percentuale di voto? C'è qualcuno che riesce a vedere quanto in Italia manchi una vera idea di sinistra che si tramuti in

un disegno strategico di organizzazione sociale?

Si deve aspettare una improbabile spinta che venga dall'alto o cominciare dal basso a costruire una organizzazione politicamente vivace, capace di interpretare e lotare per le esigenze reali delle persone e smetterla con gli sprazzi periodici di iniziative mirate solo a dar segnali di opposizione, peraltro nemmeno incisive, per non definirle inefficaci, verso un governo nato ed in vita proprio grazie alla insipienza di una classe politica cosiddetta di sinistra che non riesce non solo a non essere credibile, ma che spinge addirittura verso l'astensionismo e la sfiducia degli elettori che le cose possano cambiare?

Si parla spesso di un nuovo modo di organizzare la politica, sottintendendo una severa critica ai vecchi partiti, ma cosa si prospetta?

Organizzazioni del giorno per giorno, non

ispirate da grandi ideali: E la sottovalutazione di oggi della questione della pace e della guerra ne costituisce, ad esempio, la più chiara espressione.

Quale spiegazione dare al disinteresse di chi, pur ricopre incarichi politici o istituzionali (o li ha ricoperti) a tener viva la storia del movimento operaio e dei suoi dirigenti se non una idea burocratica del partito da vivacizzare solo in momenti elettorali per aggregazioni intorno a questo o quel candidato?

Ed ancora, è politicamente giustificabile assopire un comprensorio di grandi tradizioni di lotta al punto che si possono anche burocraticamente patrocinare importanti iniziative politiche, salvo poi addirittura disertarle?

Che cosa ne dicono i sapientoni che si pregiano di importanti incarichi, passati o presenti, sapendo che rappresentano solo i loro amici?

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI**
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

ANSELMO FATA

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:

Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

Le ragioni della Fede

DI FRANCESCO VALENTE

Ho accolto volentieri l'invito del Direttore Anselmo Fata e scrivere su un argomento non facile anche se coinvolgente; però mi sono proposto di farlo da un punto di vista personale, come è umano e logico che sia. Dico personale perché non sono un teologo e non mi propongo di affrontare problemi che attengono ai dogmi di una Chiesa che vive da duemila anni, né di entrare nel vivo di un discorso accademico che giudico inconsistente e vuoto, perché fatto da personaggi che hanno decretato la fine della filosofia e della teologia. Ancora

di recente gli ultimi maestri non sono più inclini ad accettare un Cristianesimo "tradito", mentre sono disposti a decretare la fine di una religione che confida nella Provvidenza e vive di assoluti e di dogmi. Sono quegli stessi che propongono un'ultima libertà dottrina: il Nichilismo, e vi si buttano senza entusiasmo perché sanno che i grandi teorici non sono con loro. Esaltano il "Grande Vuoto" che i teologi considerano creato da Dio; i filosofi come assoluto niente e i fisici più illustri come "non vuoto", perché occupato da atomi vaganti e da particelle elementari prive di massa che vi ondeggiano, anche solo come estrazioni matematiche. Ma è proprio un mondo astratto che i Nichilisti negano, per dare corso alla costruzione di meccanismi che simulano il pensiero e alla divulgazione di una morale che non sia valida per tutti.

In questa assenza di risposte nuove di fronte alle esigenze di un sapere creativo, traggono vantaggio da notizie disperse tra una prosa appena giunta a poesia e uno zibaldone di appunti annotati senz'ordine, dai quali viene fuori una assenza di logica, che dà appunto significato a un concetto ambiguo e contraddittorio, quello che attribuisce consistenza a un paradosso inespessivo: il paradosso del Nulla.

Ma non è questo il problema da affrontare, anche perché si tratta di un esercizio mentale inutile che viene da lontano: dalla incapacità delle ideologie di costruire una società più giusta ed egualitaria e un pensiero nuovo, e ancora dal fallimento di processi rivoluzionari che hanno promosso la violenza a levatrice della storia.

Il problema è allora quello di coinvolgere la Chiesa in questo fallimento, attraverso l'esaltazione delle imprudenze degli uomini; nell'ignoranza deliberata dei suoi comandamenti. Anche questa volta però la navicella supererà i marosi, perché i venti della storia, per quanto impetuosi, non hanno la capacità di farla affondare. Ben altre tempeste sono state superate: dalle eresie agli scismi, dalla calata dei barbari alle filosofie sensiste, positiviste e materialiste, al marxismo ateo e collettivista.

Anche questa volta dal fondo della storia emerge una Chiesa riconoscibile, la cui immagine non appare mai sbiadita e i cui contorni non si confondono con un orizzonte umano nebuloso, per la presenza in essa di un navigatore che indica la rotta verso l'Eterno.

Per quanto mi riguarda credo di individuare le ragio-

Riportiamo, in memoria del compianto dott. Francesco Valente, che per molti anni ci ha onorato della sua collaborazione, un suo interessante articolo che abbiamo pubblicato sul n. 282 del giornale di luglio-agosto 2010. Certi di far cosa gradita ai nostri lettori.

ni della Fede in una società moderna, che crede di potere fare a meno del sacro, senza ricorrere alle "Grandi Figure" che hanno indicato le vie della ascesi mistica: le vie della somiglianza analogica di Tommaso D'Aquino, o quelle della univocità di natura con l'Ente Universale o Vasto Pensiero, di Giovanni Duns Scoto: Ed è appunto sull'atto creativo che riesco ad immaginare nell'uomo più che una somiglianza analogica, un pensiero univoco con quello di Dio, una continuazione del Suo atto d'amore e della creazione dal

Nulla.

Quando qualcuno mi domandò dove vedessi Dio (una biologa, ed era mia figlia) io risposi: "Nelle dita di un pianista o -senza farti sorridere- nelle gambe di una ballerina".

Ma quando a mia volta domandai: "E tu dove vedi Dio?". Lei rispose: "Nella cellula".

Erano due modi di pensare alle meraviglie di ciò che invece sembrava banale e alla perfezione di strutture che si vogliono derivate da una evoluzione ultramillennaria che non riesce a sollevarsi fino al Pensiero, né a superare la barriera meccanica della stupidità, intesa come assoluta assenza della capacità di pensare.

Ma cosa hanno di così meraviglioso le dita di un pianista o le gambe di una ballerina, da destare grande curiosità scientifica o addirittura interesse religioso? Se solo ci si sofferma sulla quantità di cellule neuronali che intervengono per effettuare dei movimenti che possono sembrare scontati o addirittura banali, si ha l'impressione di navigare entro una nebulosa. E' questo il motivo che mi trattiene dal muovermi per intero sulle direttrici delle vie al cui interno passano fasci di particelle che sostengono, inducono e propongono il Pensiero. Vorrei però portare l'attenzione del gentile lettore su quelle strutture attraverso le quali passa tutto il simbolismo: concettuale, sensitivo, sensoriale, prassico e motorio, il quale ci dà la percezione non solo dell'ambiente circostante, ma anche di tutto l'ambiente interno inteso nel "senso di corporeità". Il termine "senso di corporeità" vale come immagine tridimensionale nello spazio che ognuno ha di se stesso. Il movimento delle dita di un pianista o quello spettacolare che compiono le gambe di una ballerina, si inseriscono appunto nell'immagine tridimensionale che i soggetti hanno di se stessi. Non mi soffermo sui particolari per non andare lontano, ma la verità che io traggo è quella di un soggetto pensante posto al di sopra delle strutture, le stesse o le uniche che hanno avuto il privilegio di trasformare l'evento neurale in evento mentale. Ma il concetto di "Anima" non proviene dalla somma di questi eventi, esso è già conoscenza, che ci appartiene in quanto persone.

Per porre in evidenza la veridicità di quanto sento di affermare, propongo al gentile lettore alcune frasi di un

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Una Sagra e poi?

DI MASSIMO COVELLO

Si è svolto pochi giorni fa, a Casali del Manco, il 1° Festival della Cuccia (?) ed è in programmazione la 32ª Sagra della Castagna. Due eventi che mi hanno suscitato una domanda: a cosa servono le sagre, i festival? Banalmente si potrebbe dire: all'organizzazione di manifestazioni di carattere ricreativo, folcloristico, culturale, gastronomico legate alle tradizioni locali e promosse in modo occasionali e temporanee da parte di soggetti che non hanno per scopo sociale l'organizzazione di simili attività. Tuttavia se ad organizzarle è, come nel caso di Casali del Manco, una istituzione locale, impegnando soldi pubblici, io penso che la stessa possa, forse debba, porre attenzione e cura anche produzione, alla divulgazione, alla valorizzazione dei prodotti cosiddetti "marcatori identitari" oggetto della sagra.

La Sagra della castagna è giunta alla 32ª edizione. Penso di aver avuto l'opportunità di seguirle quasi tutte, in alcuni casi anche da ospite coinvolto nei convegni programmati. Sempre un tema mi ha appassionato e continua ad appassionarmi: perché mai finora non è stato possibile intervenire concretamente con un piano culturale di recupero forestale, per la rigenerazione dei nostri boschi di Castagno, soprattutto del castagneto da frutto? Sui manuali si legge che: "Del castagno si usa praticamente tutto: il legno, il frutto, gli oli essenziali e la cortecchia. Ma perché un castagno cominci a fruttificare ci vogliono almeno 15 anni, e prima che le sue castagne

siano davvero buone possono passare anche 50 anni". Se così è penso che in 32 anni purtroppo sia stato fatto poco, se non nulla, in questa direzione. E se la sagra avesse avuto anche come scopo quello di promuovere il recupero della tradizionale cura e gestione dei nostri castagneti da frutto, oggi certamente potremmo godere davvero di un patrimonio agro-forestale importante sia socialmente che economicamente.

Non è accaduto, perché? Le risposte che mi davo a questo interrogativo, fino a 7 anni fa, a prima della nascita di Casali del Manco, risalivano oltre che allo storico abbandono delle nostre campagne, alla scomparsa degli stili di vita legati alla civiltà contadina - le castagne base della dieta delle famiglie, per alimentare i maiali domestici, ecc., alla parcellizzazione delle proprietà private, alla maggiore redditività del bosco ceduo, alla frammentazione amministrativa, anche alla perdita di saperi professionali, ecc. Oggi penso che sia giunto il momento, per davvero, di andare oltre la semplice sagra, la consumazione mercificata di una ennesima festa, magari con castagne comprate al-



trove. Ci potrebbero essere tutti i requisiti, per un vero e proprio progetto agro-forestale di recupero, valorizzazione anche dal forte valore economico, sociale e culturale. Certo ci sarebbe da valutare una serie di condizioni come la reale possibilità di successo dell'intervento di recupero ed i relativi vantaggi, la condizione fitosanitaria del castagneto, con la certezza però del valore paesaggistico e delle potenzialità turistico ricreative; nonché mantenendo integro il patrimonio dato dalla monumentalità delle piante interessate in diversi contesti - vedi Pratopiano - . Quello che non dovrebbe più essere accettato è lo stato di degrado ed abbandono dei nostri boschi di castagno, la solitudine dei pochissimi che stanno mantenendo cura ed attenzione ai castagneti, lo svilimento di un patrimonio in cui risiedono le nostre radici e che potrebbe riorientare il nostro futuro, in un tempo dai forti stravolgimenti climatici.

DALLA PRIMA PAGINA - Attacco al paesaggio silano?

re prodotta in Calabria con altre tecnologie senza sfregiare, deturpare, stravolgere ecosistemi territoriali con ben altre vocazioni e pregi.

La Sila può e deve diventare una leva per la crescita economica, occupazionale, sociale della Calabria intera, favorendo la permanenza delle sue comunità, pro-

muovendo opportunità occupazionali, di produzione e valorizzazione delle risorse agro-forestali, zootecniche, archeologiche, artigianali, culturali, turistiche, sportive. Sul piano energetico ciò che occorre e promuovere le comunità energetiche, restituire alle popolazioni locali il valore dell'energia prodotta. Siamo pronti a pro-

muovere e sostenere, insieme a tutte le realtà che condividono la nostra idea, il ricorso avverso tale progetto e ad alimentare ogni azione di opposizione democratica, anche in coerenza col dettato dell'art. 9 della nostra Carta Costituzionale, la Via Maestra, che si vorrebbe fuorviare."

Stati uniti d'Europa o nuovo Far West?

ROBERTO ASTUNI

Sabato 12 ottobre scorso negli Stati Uniti d'America si è festeggiato il **Columbus Day**, cioè la ricorrenza della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo che, in questo giorno del 1492, dopo un viaggio avventuroso iniziato il 3 agosto da Palos de la Frontera in Spagna, approdò su un'isola delle attuali Bahamas, da lui chiamata San Salvador. Da quegli anni in poi e nei secoli successivi fu un susseguirsi continuo di navigazioni sulla rotta per il nuovo mondo. Da ogni parte del vecchio continente partirono imbarcazioni di tutti i tipi cariche di uomini e donne e soprattutto di speranze in un futuro di prosperità su una terra vastissima e tutta da conquistare e far fruttare.

Le popolazioni insediate sui territori del Nord America diedero poi vita ad una espansione di proporzioni gigantesche, inizialmente con la costruzione di villaggi e piccole città, ferrovie e infrastrutture di vario tipo. La Storia ci ha raccontato le gesta dei pionieri che misero in moto questo enorme processo, il mito della frontiera che veniva spostata sempre più a ovest, il **West**, sino ad arrivare, infine, allo sbocco sul Pacifico. Conosciamo pure molte delle vicende

cruciale di quel lungo periodo, le lotte tra gli stessi colonizzatori, cowboy e pistoleri di ogni rima, ma soprattutto contro i legittimi abitanti di molti di quei territori, cioè gli indiani d'America e le loro numerose tribù, dai quali gli indiani vennero sistematicamente scacciati e sui quali si insediarono gli immigrati colonizzatori europei, che confinarono le tribù dei pellerossa nelle riserve, senza che questi potessero partecipare in alcun modo al processo di sviluppo avviato dai **nuovi proprietari**.

Il mito del Far West è stato oggetto di una vastissima produzione letteraria e cinematografica. Da quei tempi in poi nella cultura americana è rimasta, sia pur con i dovuti adattamenti storici, la libertà di maneggiare armi e di poterle detenere senza particolari problemi e limitazioni. Il successo economico si concretizzò sotto la spinta iniziale dello sfruttamento delle terre, con particolare riferimento all'agricoltura e alle miniere. Poi arrivò la rivoluzione industriale, partita dall'Inghilterra nella seconda metà



Ursula Von Der Leyen

del '700, che contribuì a dare una spinta notevole e decisiva al decollo dell'economia americana. Sorsero città sempre più grandi e moderne, porti, aeroporti, fabbriche e infrastrutture di ogni tipo.

Gli europei arrivati sul suolo americano furono protagonisti di controverse vicende. Tuttavia, malgrado le inevitabili lotte intestine (talvolta anche sanguinose, come abbiamo visto, tanto per fare un esempio, nel celebre film di Martin Scorsese **Gangs of New York**), i nostri antenati italiani (inglesi, irlandesi, scozzesi, spagnoli, portoghesi, francesi, olandesi, tedeschi, danesi, svedesi, polacchi, greci, slavi, e altri europei ancora) furono capaci di unirsi e formare una Confederazione di Stati che costituì, appunto, gli Stati Uniti d'America. Dunque, come dire, gli Stati Uniti d'Europa realizzati in America. Perché di questo, in buona sostanza, si tratta. Altri arrivi extraeuropei comunque si sono aggiunti: di asiatici vari, arabi, africani, americani del sud. E naturalmente ebrei, che hanno giocato un ruolo fondamentale nella costruzione della società statunitense e che oggi rappresentano una forza economica, finanziaria e politica capace persino di influenzare le scelte di



Il presidente ucraino Zelensky

Washington. Se ne ha prova, oggi, con l'operato del capo di governo di Israele Netanyahu, che sta facendo l'Hitler al contrario, con la differenza che il Fuhrer tedesco si ritrovò tutto l'Occidente contro, mentre al Fuhrer israeliano l'Occidente, a parte qualche rarissimo "colpetto di tosse", lo lascia fare. Una vergogna senza fine!

Spostando l'attenzione verso il nostro vecchio continente, qui, a mio giudizio, difficilmente sarà possibile realizzare lo stesso. A) Intanto perché di acqua sotto i ponti ne è passata direi troppa da quel lontano Trattato di Roma costitutivo della CEE, Comunità Economica Europea, del marzo 1957 (mentre il Trattato di Maastricht col quale la denominazione CEE è stata cambiata nell'attuale UE, Unione Europea, è del febbraio 1992). B) Poi perché gli Stati europei, nel corso dei secoli sino al Ventesimo, si sono quasi sempre scontrati tra di loro in guerre terribili e accanite che è superfluo elencare, per cui gli antichi e segreti rancori, le gelosie, le presunzioni di superiorità e le tentazioni di predominio, se non militare ma sicuramente economico e cultu-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Il convegno organizzato da Presila rompe il silenzio “ministro dei contadini”

L'intervento introduttivo del direttore di *Presila*

E' stata una straordinaria coincidenza quella del numero 400 del mensile Presila col cinquantesimo anniversario della morte di Fausto Gullo. Una coincidenza sì, ma un anniversario che sarebbe stato grave sottacere, seppure in un contesto politico, come quello attuale, che suscita non poche perplessità su ideali e su contenuti.

Ho conosciuto Gullo da molto giovane, essendo cresciuto in una famiglia di tenaci comunisti, che sono stati sempre in prima fila nelle lotte per la democrazia, per il progresso sociale e per la pace. E proprio sul tema della pace, occorrerebbe un dibattito apposito, per esaminare l'orientamento di una sinistra che ha smarrito il senso del suo valore.

Con tutta franchezza, non solo sul tema della pace.

Per tutti noi, era “don Fausto”, ma si comprendeva bene che quel “don” non era attribuzione di valore nobiliare, ma un segno di rispetto verso un uomo di prestigio, un intellettuale, e un illustre avvocato che aveva fatto proprie le aspirazioni e le esigenze di gente umile, dei contadini e dei braccianti calabresi.

Di un popolo, cioè, che dall'unità d'Italia, viveva una condizione di emarginazione e di disinteresse. Non a caso lo elessero già nel 1914, consigliere provinciale sconfiggendo il notevole Tancredi, espressione della classe nobiliare e latifondista.

Il nostro attaccamento e la nostra simpatia nei confronti di “Don Fausto” erano così sentiti, che non ci curavamo affatto di conoscere e soffermarci sul ruolo



importante che pochi anni prima aveva avuto nell'avvio del nuovo Stato antifascista e repubblicano e nella formulazione della sua Legge fondamentale, la Costituzione. A noi bastava la definizione di “Ministro dei contadini”.

I Decreti che prendono il suo nome rappresentarono un punto di rottura della vecchia logica latifondista ed assenteista in agricoltura e rappresentarono per contadini e braccianti l'inizio di una nuova consapevolezza e il maturare di una nuova coscienza del valore della lotta e della dignità.

Gullo e il PCI, come spesso ricordava nei suoi discorsi il compianto senatore Pasquale Poerio, insegnarono ai contadini a non presentarsi davanti al padrone reverenti e inchinati col cappello in mano.

Ma Gullo è stato un solido e importante riferimento per generazioni di comunisti, soprattutto di quella che ha saputo costruire, Comune per Comune, le prime cellule antifasciste e poi, nel dopoguerra, dar vita al forte movimento comunista presilano che ha sviluppato memorabili lotte che sono state di esempio a tutta la regione Calabria.

Un movimento democratico, desidero aggiungere, che ha preservato il nostro territorio da infiltrazioni mafiose e malavitose e che ha saputo tenere alti i valori della convivenza civile e del dibattito democratico.

Intorno a Gullo si è costituito un gruppo dirigente di notevole prestigio: tante figure carismatiche, che sarebbe lungo elencare, che hanno condizionato la nostra straordinaria storia che i giovani devono conoscere, perché noi abbiamo radici politiche e culturali solide che non devono, come qualcuno vorrebbe, essere archiviate, perché un popolo che smarrisce la sua storia non può avere un solido futuro.

Di Fausto Gullo, questa sera, ne illustreranno pensiero e valore politico-istituzionale illustri esponenti della politica e della cultura: Massimo Covello, Giacomo Mancini Donatella Loprieno Anna De Vincenti, Franco Ambrogio, che desidero ringraziare per la loro partecipazione.

Così come ringrazio l'Amministrazione comunale di Spezzano ed il Sindaco Salvatore Monaco per aver contribuito alla preparazione di questo importante avvenimento.

io sulla figura del leader comunista Fausto Gullo, i” e Padre Costituente

Il messaggio al convegno del nipote del leader comunista

Caro Anselmo, ti ringrazio molto per l'invito e mi dispiace moltissimo di non poter essere presente alla manifestazione che organizzi per la giornata del prossimo 21 settembre in occasione dei cinquant'anni della scomparsa di mio nonno Fausto.

Colgo l'occasione per farti i complimenti per il tuo impegno nella pubblicazione del mensile "Presila", arrivato al bel traguardo del quattrocentesimo fascicolo, e per esprimerti la mia gratitudine per aver dedicato questo numero a mio nonno.

In allegato a questa mail ti invio un mio breve scritto che ti sarò grato se vorrai leggere alla manifestazione, consentendomi così di essere comunque presente seppur da lontano.

*Un caro saluto
Fausto Gullo*

È inutile nascondere l'emozione che provo a parlare di mio nonno Fausto: una sensazione sempre piacevole ed uguale a se stessa, che oggi è più intensa del solito sia per la circostanza particolare che ci ha portato ad essere tutti qui, sia per il luogo in cui ci troviamo: questi paesi, queste campagne e queste colline, la pre-Sila insomma, che per Fausto Gullo è sempre stata il luogo del cuore e dell'infanzia, ma anche la vera ragione della sua battaglia politica.

Ricordo bene quel 3 settembre di cinquanta anni fa, ricordo tutto di quel giorno: il dolore per la perdita di un nonno molto amato, l'emozione di essere io, a quel punto, Fausto Gullo, e il conforto che a me e a tutti i miei familiari venne dalla grande partecipazione che ci fu per il nostro lutto.

Proprio questa grande partecipazione e il ricordo che ancora oggi si conserva di Fausto Gullo nelle nostre contrade è la conferma del suo modo di fare politica, cioè vicino alla gente, vicino a chi aveva



bisogno, vicino ai suoi elettori il cui consenso era basato unicamente sulle idee e sul rispetto degli impegni e della parola data.

Le questioni agrarie sono sempre state al centro delle sue battaglie politiche, da giovane attivista negli anni Venti, da militante politico clandestino durante il Fascismo, da Ministro dell'Agricoltura nel dopoguerra e poi da parlamentare negli

anni Cinquanta e Sessanta. Insomma, per tutta la sua lunga vita politica.

È superfluo ricordare i decreti che portano il suo nome e che hanno assestato i primi colpi alla tenuta storica e giuridica del latifondo e l'impegno profuso per la modernizzazione dell'economia calabrese e della Sila in modo particolare.

Animato da un innato senso della giustizia e dal forte interesse per la difesa della libertà individuale, più di una volta si è dimostrato estremamente sensibile verso le cause legate ai diritti civili rendendosi promotore di iniziative a sostegno della difesa delle libertà personali e del diritto di parola. Ha sostenuto con convinzione la parità, non solo morale, tra i sessi, si è schierato contro l'inserimento nella Costituzione del principio dell'indissolubilità del matrimonio e si è battuto a favore dell'assoluta parità tra i figli legittimi e quelli naturali, anche contro il moralismo allora imperante nel PCI.

Ma la campagna più importante per i diritti civili e la laicità dello Stato è stata certamente quella per il referendum sul divorzio del

1974, sostenendo pubblicamente quella importante battaglia di civiltà sia da semplice militante sia da presidente onorario della Lega italiana per il divorzio.

In tanti anni non ha mai pensato ai problemi della terra e di chi la lavora come a una semplice questione economica: l'aspetto sociale ed umano, figlio di una cultura socialista ed umanistica in cui lui era cresciuto fin da ragazzo, erano sempre preminenti.

Ma la cultura per lui non era solo lo strumento per leggere e interpretare grandi questioni sociali. Infatti, negli anni che trascorse a Roma, da dopo la guerra fino alla sua morte, strinse legami con tutti i più importanti rappresentanti del mondo culturale della sinistra, che proprio allora creava quell'egemonia che sopravvive ancora oggi, molti anni dopo la dissoluzione del Pci. Tra gli altri ricordo la sua amicizia con il grande latinista Concetto Marchesi, con Renato Guttuso e Carlo Levi, ma come dimenticare il rapporto intenso con gli intellettuali calabresi, da Leonida Repaci a Mario La Cava?

Non voglio calarmi nel dibattito politico di oggi, né tantomeno fare del facile populismo, ma ripensando a mio nonno, e devo dire anche ai tanti politici di quel tempo, non si può non fare un severo paragone con deputati, senatori e ministri dei nostri giorni.

Per concludere vorrei ricordare che il patrimonio librario della nostra famiglia e l'archivio personale di Fausto Gullo – che il Ministero dei Beni Culturali ha dichiarato di interesse storico – sono conservati nella Biblioteca di Macchia che interpretando la volontà di nostro nonno e di nostro padre, le mie sorelle ed io, abbiamo messo a disposizione del territorio.

Spero vivamente che questa nostra iniziativa possa essere un valido stimolo, soprattutto per i giovani della pre-Sila, per ampliare la loro cultura che, come ci ha sempre ricordato Fausto Gullo, è alla base della libertà e della democrazia.

Fausto Gullo, il togliattiano che diffidava della Dc

ALBERTO LEISS

In questo opaco, inquietante momento storico e politico abbiamo ascoltato, da Mattarella e Draghi in giù, che all'Italia serve uno sforzo unitario, simile a quello che risollevò il paese dalla catastrofe del fascismo e della guerra. Non mi sembra, per la verità, un paragone molto fondato, ma anche prendendolo per buono, sarebbe forse opportuno ripassare un po' quella storia. L'ho fatto grazie al libro - documentatissimo - di Giuseppe Pierino sulla figura, oggi quasi dimenticata, di Fausto Gullo, "Un comunista nella storia d'Italia" (Rubettino, 2021).

Aldo Tortorella nella prefazione, confessa che nemmeno lui - nel Pci "dall'inizio alla fine" - conosceva bene il fatto che Gullo fu decisivo nella riunione del gruppo dirigente del partito sulla "svolta di Salerno", il compromesso sul governo unitario per combattere con gli alleati i nazifascisti, rimandando alla fine della guerra la "questione istituzionale": il destino della monarchia. I partiti del Cnl erano contrari. E lo erano anche i dirigenti comunisti. In quella riunione di due giorni, non verbalizzata proprio per l'acutezza delle tensioni, Togliatti - appena tornato dall'Urss - rischiava di rimanere in minoranza. E il libro racconta, sulla base di ricostruzioni pubblicate negli anni Settanta per iniziativa di alcuni partecipanti, tra cui Maurizio Valenzi, che fu l'intervento finale di Gullo a spostare la bilancia verso la posizione di Togliatti. La storia di Gullo è avvincente, singolare. Nato a Catanzaro nel 1887 entra giovanissimo nel Partito socialista, si laurea in legge a Napoli nel 1907, e si lega a Bordiga, seguendolo nella scissione da cui nasce il Pcd'I. Fa parte del "Comitato d'Intesa" dei sette bordighiani in odore di trotzkismo (tra cui gli operai Ottorino Perrone e Carlo Venegoni) che si preparano a dare battaglia a Gramsci nel congresso del '26. Ma poi riconosce la forza degli argomenti di Gramsci. Quella "macchia" di estremismo, però, non si cancella. Gullo matura solitariamente la posizione che al ritorno di Togliatti ne fa il dirigente più vicino a chi pensava al "partito nuovo" e alla "democrazia progressiva". E il primo a stupirsi quando viene nominato ministro dell'agricoltura nel secondo governo Badoglio (con Togliatti alla giustizia).



Varerà decreti che anticipano la riforma agraria e che gli varranno l'appellativo di "ministro dei contadini". Ma verifica da subito la difficoltà di intendersi con le posizioni liberali e democristiane. Togliatti lo vuole ancora al governo come guardasigilli, con il delicatissimo compito di gestire l'amnistia per i fascisti e di rintuzzare l'accanimento della magistratura contro i partigiani.

Ma la figura e la cultura di Gullo, comunista e illuminista, laico e democratico, lasciano tracce forti sulla carta costituzionale: è per la parità tra i sessi (vorrebbe le donne nella magistratura), per l'autonomia della giustizia - non senza importanti distinguo - contro il regionalismo, di cui prevede i danni per il Meridione. E soprattutto dissente da Togliatti che scommette sull'alleanza con De Gasperi. Anche se per responsabilità e amicizia voterà l'articolo 7 sul Concordato. Le sue posizioni libere e autonome non gli fruttano simpatie nel Pci. Alla morte di Togliatti subirà una sostanziale emarginazione. Appoggia il '68, è contrario alla radiazione del "Manifesto". E continua a scrivere a Berlinguer, Natta, Ingrao: cerchiamo i cattolici veramente democratici, non illudiamoci sulla Dc! Prima della morte (3 settembre '74) diventa presidente della Lega Italiana Divorzio, a fianco di Pannella nella vittoria del referendum. "Persistere mutando", riassume con simpatia

Gramsci: Cultura non è possedere un magazzino...

Cultura, non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri.

Essere colto, essere filosofo lo può chiunque lo voglia. Basta vivere da uomini, cioè cercare di spiegare a se stessi il perché delle azioni proprie e altrui, tenere gli occhi aperti, curiosi su tutto e tutti, sforzarsi di capire; ogni giorno di più l'organismo di cui siamo parte, penetrare la vita con tutte le nostre forze di consapevolezza, di passione, di volontà; non addormentarsi, non impigrire mai; dare alla vita il suo giusto valore in modo da essere pronti, secondo le necessità, a difenderla o a sacrificarla. La cultura non ha altro significato.



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata.

Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

Memorie di campagna

Non sono nata in campagna, ma quando ero bambina essa s'insinuava con tranquilla naturalezza, non priva di prepotenza, tra le case del paese, poca che fosse la terra a disposizione, come se macchie di colore e sospetti di profumo fossero necessari alla vita quanto il cibo.

La spinosa invadenza di un ficodindia, il verde cupo di un nespolo sbilenco punteggiato dal giallo oro dei frutti erano un po' dovunque.

Gerani, basilico e menta debordanti da pentole ammaccate e tegami screpolati di terracotta, passati dalla cucina ad altro uso (mai gettati se ancora utili). Edera attaccaticcia che spaccava i muri imbiancati alla buona percorsi da gechi e lucertole, indisturbati coinquilini sonnacchiosi al sole. Un pergolato d'uva, frammento di abbondanza.

Non mancavano i veri "orti", coltivati per lo più da persone anziane che dedicavano tempo e sudore e creavano una fitta Jungla nella quale i sarmenti di pomodo-

ri e meloni s'intrecciavano con quelli dei fagiolini, rampicanti provetti. Un tripudio di verde fresco che tremolava tutto insieme ad ogni folata di vento.

La recinzione era facoltativa, e spesso malcerta e rattoppata; i gatti riuscivano sempre ad entrare, i cani no.

Se l'orto era dotato di una casupola, di un pagliaio, ogni tanto spuntavano dei gattini: una randaglia aveva trovato la sua clinichetta rustica per partorire.

Gli orti più grandi possedevano anche il proprio spaventapasseri, patetico, guardiano dal cappellaccio brigantesco che faceva quel che poteva, ma più che di un gendarme evocava l'immagine di San Francesco tra gli uccelli.

In primavera l'erba spuntava ovunque, nelle crepe dei muri e sui tetti, tra una tegola e l'altra; l'assenza di pesticidi violenti permetteva la vita di vellutati gigli selvatici (di San Giuseppe, perché si schiudevano a Marzo), papaveri e margherite gialle ai bordi di sterri polverosi che fungevano da strade di periferia che portavano fuori.

In Primavera, se il cielo era sgombro si scorgeva molto bene il mare, più verde che azzurro, e macchie di sambuco tra le quali signoreggiava l'oleandro, bianco, rosa o rosso, dalle foglie appuntite a pugnaletto. In lontananza, le Isole Tremiti, "Paradiso Terrestre" quasi domestico; quando se ne

scorgevano i contorni, significava tempo sereno e ragionevole certezza di sole.

Cappotti

Noi che abbiamo amato e frequentato il cinema fin da ragazzini possiamo ricordare un mondo pieno di cappotti, maschili soprattutto, ma anche femminili. Il cappotto era presente anche nella vita di tutti i giorni, ma risplendeva di luce abbagliante addosso ai divi del cinema: Cary Grant, Gary Cooper, Robert Mitchum, Clark Gable, ma anche donne: Bette Davis, Katherine Hepburn, Joan Crawford, Ingrid Bergman, e anche italiani: Raf Vallone, Vittorio Gassman, Alida Valli, Anna Magnani...

Perfettamente calibrati addosso, dotati di particolari raffinati, martingale, impunture, tasche interne o esterne doppiopetto o petto unico, imbottiture, collo stonato, collo coreano, ecc. erano un capolavoro di abilità artigiana.

Il cappotto maschile e il tailleur femminile erano l'orgoglio del sarto, l'indumento su cui costruiva la propria reputazione.

Gli attori americani e inglesi, per la maggior parte alti, esibivano cappotti che occupavano l'intero schermo con la loro fastosità.

Il mio è soprattutto il ricordo di una bambina e quindi enfaticamente dalla fantasia e dall'emozione.

Muoversi con stile, sedersi con eleganza portando tutta quella stoffa addosso non doveva essere semplice... Ma - per esempio - uno come Cary Grant era padrone

assoluto del suo corpo, dei suoi gesti e movimenti e Bogart, con i suoi impermeabili stretti in vita e bave-ro sollevato ad incorniciare la testa, era fantastico.

Poi, man mano, è scomparso tutto fino ad un eccesso opposto: nonni e nipotini vestiti alla stessa maniera, stoffe in gran parte sintetiche, scomparsa dei sarti e delle sarte (tranne quelli dell'alta moda), un oceano di vestiario e calzature "sportive" come se l'intera società si tenesse costantemente pronta per le Olimpiadi, anche quelli il cui allenamento consiste nel salire e scendere dall'automobile.

Tutto più pratico, moderno, uniforme, spesso usa e getta.

Ricordo che cappotti e giacche passavano dai fratelli grandi a quelli più piccoli, i sarti erano bravissimi in queste operazioni di adattamento.

Oggi c'è addirittura un problema globale di "stracci" che inquinano, quantità abnormi che non si sa come smaltire. IL FAST FASHION ha un venefico impatto ambientale che cresce progressivamente.

Vorrei chiarire agli amici che spesso mi accusano di nostalgie passatiste che non si tratta di "doloroso desiderio del ritorno" (nostos algia) ma di affetto, non privo di ironia e di autoironia, per un'epoca conclusa e ormai lontana nel tempo, sulla quale possiamo anche ridere; ma sarebbe bene imparare a ridere, e anche a sghignazzare, su tante cose che abbiamo sotto gli occhi oggi... E qui mi fermo per amore del decoro.

“Maldimare”

Certi benestanti o addirittura ricchi adulti amici pigliano (comprano sottobanco) per lustro la patente nautica vela-e-motore dopo avere avuto dei maldimare alla prova pratica al largo di Genova (Zena) o di Savona (Sanna)... Poi acquistano una barcavèla usata da un altro ipo vip che la cede per la noia e o per upgrade. Poi pagano uno skipper (e pure un mozzo magari) a badare ai problemi del governare ad arte... Un bel corollario necessario consiste in donne di facili costumi a bordo. Essi sono lontani da chi partì per circumnavigare il globo (Sir Francis Chicester) in solitario dopo la diagnosi di cancro che non perdona (?). Detti signori e compari con comparses -dato fondo all'ancora- guazzano in chiare fresche acque salate, o si tòstano rigirandosi sdraiati a prua o a poppa come braciole al sole.

La tintarella (moda lanciata dalla Coco Chanel come derivato seduttivo -a pelle nuda- di abiti e profumi, mentre le prostitute all'ombra dei casini francesi anni 20 erano pallide e malate) è pigra e populista e democratica e colonialmente antirachitica. Differenti abbronzature sono quelle di operai e contadini e fascisti a torso nudo e guerrieri 'bronzi di Riace'.

Il popolo invidioso ha seguito la moda della villeggiatura (quasi solo a riva e in acque basse) ammirando le vele di chi prese il largo nella vita e in mare ampliando gli orizzonti angusti... Quando ero piccino giocavo ombrellonato in spiaggia con amichetti e le amichette: fummo fotografati e finimmo sulla pagina del mese d'agosto d'un calendario per l'anno seguente... La mamma dava a me e mia sorella -dopo il bagno e prima dei giochi- una pesca matura per uno (una) da mordere: sbrodolavamo succo e poi colla paletta cavavamo la sabbia intrisa per conferirla in vicino cesto per rifiuti. Mio padre (infedele) era in città a fare finta di lavorare, ma nei week-ends ricompariva al mare a mostrarcisi nuotatore impavido e possente a raggiungere (?) le vele al largo tanto da essere perso di vista da mia madre. Lei era piuttosto impegnata -nello stesso mattino presto- a controllare che quelle cuffiette arancione (mia e di mia sorella) non scomparissero troppo a lungo sott'acqua. Una volta mi capitò che mia sorella mi salisse sulle spalle -mentre ero sott'acqua poggiato a un ginocchio- per poi (levàti piano in piedi: prima lei poi io e tenendoci per mani) lei spiccasse il volo per 'bombarci' mentre io sopportavo il contraccolpo e scivolavo avanti e bevendo un po' soggiornavo ad arte da sub onde preoccupare no mia sorella ma mia madre che già si era fiondata al bagnasciuga. Non dirò qui dei tanti giochi da sabbia (pista da biglie; il vulcano fatto con cartine da caramelle e fiammiferi antiventto della mamma che fumava per gli stresses da cornuta (era risaputa come tale in società) e finta contenta; le parole incomplete -vergate sulla sabbia umida scoperta rimossa quella asciutta- da indovinare prima d'essere impiccati nel disegno del patibolo; le buche profonde forse 2 metri per infilarci dentro fino a trovare coi piedi l'acqua che s'infiltra; eccetera...). Dirò solo del mio capolavoro (altro che castelli e statue di donnine nude): cioè il motoscafo -modello Riva- abitabile sulla battaglia, prua al mare con tanto di strumenti leve e parabrise. Verso fine mattina onde su onde se ne cavarono (divorarono) la



metà anteriore impedendoci di sognare di prendere - anche noi bambini marinaretti- un largo a disturbare signori scesi da barche a bagnarsi in altomare. A metà mattina, per consolare mamma, io e mia sorella aravamo l'acquabassa colle nostre retine in cima d'aste: ricavavamo a lei -rattristata solita- le prede: granchiolini, gamberetti e medusine trasparenti, sogliolette di colore della sabbia, altri pesciolini mai... Lei sorrideva e fingeva meraviglia... Per premio ci comprava la frutta caramellata che dalla cassetta vetrata dell'ambulante cantante ("Piangete bambini!") mandava vivi fuggenti minibarbagli di sole... In mattine grigie di vento giocavamo -tutti noi bimbi- ad affrontare le creste schiumanti dell'onde a testate e pugni: le mamme -da riva tutte di vedetta- avendoci raccomandato di badare: alle buche scavate nel fondale; e alla risacca capace di travolgerci 'per gioco' (e di sfilare i costumi alle bambine). Da adolescente tornai cogli amici sulla stessa spiaggia, no di mattina ma al tramonto (niente ragazze) per rincorerci nudi nell'acqua al collo: qualche squalotto -a rischio spiaggiarsi- avrebbe potuto profittare del più spiritoso di noi come nei films americani. In altra occasione -in quelle mitiche stagioni- stavolta con le ragazze rimaste ferme coll'acqua al petto a guardarci incuriosite, ci si tuffava dal traliccio trampolino dove 'non si tocca'. Volli sembrare maschio alfa e mi tuffai di testa come il mio amico rivale esperto: ma era per me la prima volta a capofitto... Presi la tale spanciata atletica che -mentre tutti, comprese le ragazze, ridevano- io rischiavo di non più riemergere perché lo stress alla schiena (credetti spezzarmi in due) mi paralizzava i muscoli delle gambe e quelli 'automatici' che servono a respirare... Sarà strano, ma in quel momento -durato troppo- pensai che nessuno mi avrebbe aiutato: mia madre 'in pensieri'era a casa; mio padre 'spensierato' era chissà dove; mia sorella 'beata' era in vasca da bagno contenta di restare figlia unica.

Testo: Ing. Ampelio Sagitta. Dip.to: Bimba Matilde Pavan.

Le poesie di Napolillo

La strada della bellezza

di SIBILA INGUI



L'io morale, per dirla con Bauman, non può essere mai sicuro dell'interpretazione del testo, lo si può solo custodire come un'entità umana in cambiamento come lo è la "nostra" figura di lettore.

Il poeta, umanissimo e musicale, raggiunge quella che è definita "l'interiorità divina" del cuore, che avvince e commuove. Le sue poesie sono immagini luminose e l'autore si abbandona con lirismo ad un'arte pura, figlia di esperienze di vita del suo disincanto.

Espressiva e vivace ne è la rappresentazione che immerge il lettore già esperto della vita e dei suoi disinganni, in un'atmosfera che sa di candore, nel mondo degli affetti a lui più cari.

E coglie con commozione attraverso la contemplazione del passato caro al poeta come la Natura, con le attrattive eterne della sua bellezza offra conforto al suo spirito richiamandolo all'alternarsi delle stagioni, così della vita che trasfigura.

Coinvolge l'incanto del suo paese natio, Nusco, nel paesaggio interiore dell'anima!!

"E si aggira tra le case sparse di stupore antico e ne percepisce il silenzio, le voci mute di chi non è più e il suo cuore riesce a sentire le grida, il chiacchierio degli amici più cari di una vita passata. Ora non è più il tempo di allora, la vita scorre come un fiume impetuoso e lo porta lontano.

Nell'aria avverte ancora quel profumo dei fiori a primavera e ne esalta i colori che tingono la sua anima di bellezza. Nella constatazione che l'avvicinarsi delle stagioni rispecchia il nascere e il morire degli uomini, il Poeta si smarrisce in quel mesto "tendere la mano mentre veloce trascorre la vita." E i suoi sentimenti si fanno versi: la famiglia, la moglie e i propri figli, testimoni della sua storia intima, è sacra; l'amore che è il dono più bello, quasi da monito per un'esistenza serena, ricca di virtù e saggezza .!

In occasione del Natale del 2033 Un pino silano in Piazza San Pietro

Il Comune di Celico sarà il donatore dell'albero da collocare in Piazza San Pietro in occasione del Natale del 2033. Lo ha annunciato il Sindaco Matteo Lettieri, dopo la comunicazione ricevuta dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede della accettazione della proposta da parte del Santo Padre..

In una dichiarazione il Sindaco Lettieri esprime grande gioia nell'annunciare "un evento storico per la nostra comunità. Il nostro Comune ha proposto alla Santa Sede la donazione di un abete da collocare in Piazza San Pietro in occasione delle festività natalizie, e la nostra proposta è stata accolta con favore dal Santo Padre!

Nel Natale 2033, Celico sarà al centro dei festeggiamenti natalizi, rappresentando simbolicamente la nostra terra e le sue tradizioni in uno degli scenari più prestigiosi e amati al mondo.

Sarà un momento di grande orgoglio



Il Sindaco di Celico, Matteo Lettieri

per tutti noi, che ci vedrà protagonisti in un'occasione di pace e speranza per l'umanità".

"Il Monaco che vinse l'Apocalisse" un film di Jordan River.



Joachim intraprende parte del suo percorso da eremita in Sila, attraversando molti luoghi.

Nella foto, una scena del film in località Fossiata, in Sila grande, nel Parco Nazionale della Sila (CS).

Segue da pagina 5 - Stati Uniti d'Europa o nuovo Far West?

rale, permangono sotto traccia senza che la massa dei cittadini ci faccia molto caso, ma che si percepiscono anche facilmente se si segue con attenzione e spirito critico l'evoluzione degli eventi. C) Inoltre, perché l'Unione Europea, anche e soprattutto sotto la spinta degli Usa ai quali l'Europa pare aver firmato una cambiale a vita in quanto "liberatori dell'Europa" dal flagello nazifascista di Hitler e Mussolini, ha ormai preso la piega di un Club ristretto di oligarchi, una élite che governa ma non comanda in quanto gli ordini arrivano dalla Casa Bianca. E si dimentica, perché la comunicazione quasi tutta filo americana lo fa dimenticare, che fu soprattutto l'Unione Sovietica la protagonista della liberazione dell'Europa, peraltro pagando il prezzo più alto in termini di vite umane rispetto a tutti gli altri Paesi in guerra contro la Germania. D) Poi ancora, punto forse più dolente, perché nella cabina di regia UE mancano dei veri statisti con gli attributi, e invece vi staziona inamovibile un gruppo ristretto di tecnocrati incapaci, privi di una visione lungimirante, senza il coraggio né la volontà, per il loro asservimento a chi li comanda, di pensare e lavorare per creare un modello di Unione continentale originale, indi-

pendente ed equidistante rispetto alle potenze oggi presenti sul Pianeta. Una Europa, cioè, con un proprio progetto e una sua politica autonoma, pur cooperando, ma alla pari, con tutti, da Est a Ovest.

Nelle attuali condizioni, la supremazia statunitense si concretizza e si manifesta apertamente. Al punto che le scelte di Bruxelles, soprattutto in materia di politica estera e di difesa, non sono altro, come vediamo, che la messa in pratica della volontà della Casa Bianca. Con il cavallo di Troia della Nato, l'Europa è diventato un continente super militarizzato, al comando del Pentagono. Avevamo raggiunto una situazione di pace e sicurezza e non c'era nell'aria alcuna minaccia dall'esterno. Se la Nato, cioè il Pentagono, non avesse continuato la sua politica espansionistica verso l'est europeo, se non ci fosse stata la provocazione dell'ingresso dell'Ucraina nella Nato, non ci sarebbe stato alcun motivo di allarme per l'Europa. Come non c'è neanche ora, pur con la guerra (che è una guerra premeditata contro la Russia architettata dagli Usa mediante la Nato, di cui l'Ucraina oltretutto non fa parte). Non c'è allarme per gli altri Stati europei (a meno che non intervengano direttamente nel conflitto, perché indiret-

tamente lo hanno già fatto con le forniture militari al nazista di Kiev...), malgrado chi attizza il fuoco continua a paventare inesistenti minacce ad altri Paesi da parte della Russia. E' una strategia di bassissimo livello, a ben pensarci, buona per idioti creduloni. Ma funziona. E' la strategia di seminare il panico dappertutto e di creare focolai di conflitto per mettere in ginocchio l'economia altrui e far crescere la propria. La montagna di miliardi che affluisce nelle casse americane per il gigantesco business delle armi e delle tecnologie belliche è direttamente proporzionale ai debiti e alle crisi economiche cui vanno incontro i Paesi-colonia che devono acquistarle e installarle sul proprio territorio. Territorio che è più controllato dal Pentagono che non dalle autorità militari locali.

Una roba pazzesca, mostruosa! La propensione guerrafondaia degli americani non è evidente solo per i deficienti, o per quelli che ne sono servilmente complici.

Come, per esempio, la patriota sovranista attuale **padrona di casa** di palazzo Chigi.

In conclusione, dopo che noi europei abbiamo fatto l'America, ora i nostri antenati europei ci ripagano esportando da noi il Far West.....

Segue da pagina 3**Le ragioni della Fede**

filosofo moderno: Massimo Cacciari, il quale dice: "E' il Se del corpo a fare l'Io... che non consiste affatto nel pensare la separazione tra corpo e anima, ma nell'analizzarli - distinguerli". Oppure: "Il corpo non dice "Io", ma fa "Io"... Il Leib creatore (il corpo) crea lo Spirito che-pensa... E' il Leib stesso (il corpo) che impone il problema dell'Anima". Frasi schematiche di un discorso più ampio dove si incontrano il pensiero di Nietzsche con quello più arrogante di alcuni vetusti hegeliani di sinistra, i quali credevano, come crede Massimo Cacciari, che la Psyche (Anima o Spirito) fosse il prodotto sottile di una fine materia organizzata o una corrente incessante, per nulla "disincarnabile" e "smaterializzabile".

Dimenticando o ignorando che tutto ciò che non può essere separato dalle strutture organiche, cioè dalla materia vivente, deve trovare riscontri e riferimenti nel campo della fisica e della chimica o ancora in quello della biologia e della fisiologia. Per questa ragione dire che è il "Se" del corpo a fare l'Io, oppure che il corpo non dice "Io" ma fa "Io", non è né corretto né esatto. Non è corretto perché non viene indicato il percorso fisiologico che conduce dal Se all'Io. Non è esatto perché il corpo che crea lo Spirito-che-pensa è affine a quello di qualunque altro animale superiore, che invece non crea affatto lo Spirito-che pensa. Il Leib-corpo

dello scimpanzé non impone, né mai l'imporrà, il problema dell'Anima.

Si tratta di un sincretismo anti religioso che utilizza concetti mutuati dal marxismo, termini presi dalla psicanalisi e un costrutto sintattico espresso secondo lo stile scontato del solito Heidegger. Si dimentica però che esiste una dimensione altra, una dimensione spirituale: la Coscienza che fa Anima; che è Coscienza dell'Anima o Spirito immortale. Si dimentica e si ignora che le sensazioni che provengono dal mondo esterno o interno raggiungono la Coscienza attraverso un sistema di relazioni e di trasferimenti che rappresenta quanto di più sublime ci sia nell'Universo, capace di trasformare, come dicevo più sopra, l'evento neurale in evento mentale.

La Coscienza riconosce se stessa in analogia allo Spirito Eterno che è Dio, come voleva S. Tommaso d'Aquino, il grande domenicano che la Chiesa ha definito "Dottore Angelico"; oppure in maniera univoca con la Volontà e L'Essere di Dio, come voleva S. Giovanni Duns Scoto, il grande francescano che la Chiesa ha definito "Dottor Sottile".

Per quanto mi riguarda ritengo che sia la Coscienza, disincarnata e smaterializzata, che crea la melodia, attraverso le dita di un pianista o l'armonia, attraverso le gambe di una ballerina, o i grandi capolavori degli artisti più insigni. Creazione e Libertà sono qualità della Coscienza -esterna manifestazione dell'Anima- che ripetono in piccolo ciò che in Dio è grande.

Ma sono le ragioni della Fede religiosa e le consapevoli qualificazioni dell'Anima.